

ORIZZONTI

ANNIVERSARI Cent'anni fa nasceva il poeta perugino che ha cantato un «eterno presente» splendido e immobile e che ha osato cantare, con disarmante candore, i suoi istintivi amori omosessuali. E per questo fu emarginato

■ di Roberto Carnero

Il poetico scandalo di Sandro Penna

EX LIBRIS

A che serve la poesia? Perché non lo si chiede per la prosa?

Ennio Cavalli



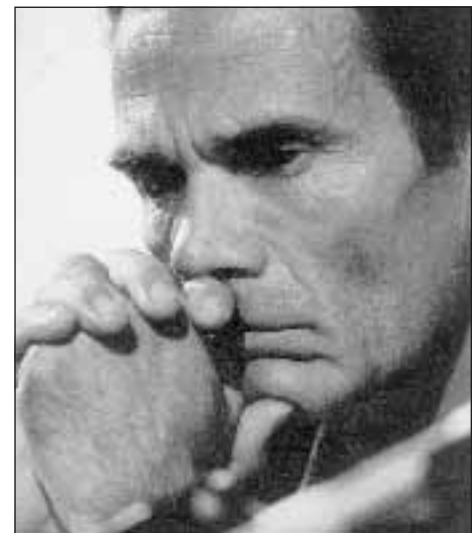
Il poeta Sandro Penna e, a destra, Pier Paolo Pasolini

Un treno, un marinaio e un mare di colore

◆ *La vita... è ricordarsi di un risveglio triste in un treno all'alba: aver veduto fuori la luce incerta: aver sentito nel corpo rotto la malinconia vergine e aspra dell'aria pungente. Ma ricordarsi la liberazione improvvisa e più dolce: a me vicino un marinaio giovane: l'azzurro e il bianco della sua divisa, e fuori un mare tutto fresco di colore.*

◆ *Sempre fanciulli nelle mie poesie! Ma io non so parlare d'altre cose. Le altre cose son tutte noiose. Io non posso cantarvi Opere Pie*

◆ *Sempre affacciato alla finestra io sono, io della vita innamorato. Unir parole ad uomini fu il dono breve e discreto che il cielo mi ha dato.*



Q

le opere e i giorni

Tanti lavori da «precario» e una morte in povertà

Sandro Penna nasce a Perugia il 12 giugno 1906. Nella città umbra trascorre la prima giovinezza, in un clima familiare segnato da contrasti e precarietà affettiva. Compie studi irregolari, fino a conseguire il diploma di ragioniere. Successivamente alla separazione dei genitori, seguirà la

madre a Roma, dove, a parte alcuni soggiorni a Milano e a Firenze, vivrà il resto della sua vita, senza un lavoro stabile (sarà contabile, commesso di libreria, correttore di bozze), fino alla morte, avvenuta nel 1977 in una situazione di estrema povertà materiale. Il suo primo libro, *Poesie*, viene pubblicato nel 1939. Nel dopoguerra seguono le raccolte *Appunti* (1950), *Una strana gioia di*

vivere (1956), *Croce e delizia* (1958), opere che confluiranno poi in *Tutte le poesie* (1970). Successivamente escono *Stranezze* (1976), *Il viaggiatore insonne* (1977) e, postume, le raccolte *Rombo immenso* (1978) e *Confuso sogno* (1980). Accanto alla produzione in versi, va anche ricordata la raccolta di prose *Un po' di febbre* (1973).

ro. ca.

Quando nel 1957 Sandro Penna ottenne, ex aequo con Pier Paolo Pasolini e Alberto Mondadori, il premio Viareggio, uno dei giurati - ha testimoniato un Giacomo Debenedetti sostenitore di Penna - aveva dichiarato la propria contrarietà sostenendo che, premiandolo, ci si sarebbe «coperti di vergogna davanti a tutta l'Italia». Per ritirare l'assegno da un milione di lire, Penna compie uno dei suoi rari spostamenti da Roma, e durante la premiazione - ha raccontato Nico Naldini - nel rispondere alle domande di un intervistatore, prova a raccontare la propria tristezza per la scomparsa di un ragazzo che amava. Viene subito azzittito, mentre Pasolini corre ad abbracciarlo in segno di amicizia, affetto e forse anche solidarietà.

Quello che rappresentava uno scandalo insopportabile, nell'Italia democristiana degli anni Cinquanta, non era tanto l'omosessualità di Penna, ma il modo privo di sensi di colpa con il quale egli viveva questa sua condizione. Era - e forse è tutt'ora - motivo di imbarazzo, nella sua biografia, la dichiarata attrazione per i ragazzi giovani, gli operai, i marinai, i lattai, i ciclisti dei suoi versi, spesso adolescenti al di sotto della maggiore età. O meglio, un sentimento di colpevolezza per questi amori istintivi in lui c'è, ma non è legato, in sé, al fatto di amare questi ragazzi, quanto al divieto che la legge impone e allo stigma sociale che deriverebbe da un cedimento a quegli istinti. Nel rievocare la conoscenza di un ragazzo appena quindicenne scriverà nella

raccolta di prose *Un po' di febbre*: «Due ore e più sempre a camminare e durante le quali ho avuto la forza di non toccarlo, di non fare un ragionamento che la triste legge direbbe poi corruttore». Un'attrazione fortissima, sulla quale aggiunge poco dopo: «Per i baci di Primo (così egli si chiama) e non altro che i baci, darei tante avventure, tutte le mie avventure. Se fossi più saldo in salute sfiderei ogni prigione, ma per me sarebbe la morte». Se questa tematica omosessuale attraversa la gran parte della produzione in versi di Penna, la critica - proprio per l'imbarazzo di cui diceva-

mo sopra - ha spesso rimosso tale componente, o, quanto meno, ha teso a considerarla come non così determinante. In occasione del centenario della nascita del poeta (che cade oggi) sarebbe bello riuscire a inaugurare una lettura critica che sappia prescindere dalle censure del passato. Non si tratta tanto di applicare in maniera anacronistica la lente, in questo caso probabilmente anche un po' deformante, dei «gay studies» a un autore che di per sé sfuggirebbe a troppo stringenti tentativi di catalogazione, ma piuttosto di recuperare la carica dirompente di una produzione la cui forza è dissimulata sotto

un tono basso, dimesso, quotidiano (basti vedere le ambientazioni dei suoi versi: piazze, strade, bar, cinematografi, stazioni ferroviarie...). Tuttavia l'originalità di Penna non è legata soltanto all'aspetto tematico. Nato a Perugia nel 1906, i suoi esordi poetici datano agli anni Trenta, quando manda le sue prime cose a riviste fiorentine come *Frontespizio* e *Letteratura*. E se rispetto alle dominanti stilistiche della corrente ermetica la poesia di Penna appare quanto di più lontano si possa immaginare (per le sue caratteristiche di scorrevolezza e semplicità di dettato), è pur vero che la parola viene valorizzata

nelle sue molteplici dimensioni, tanto che, allo sguardo attento delle analisi più avvedute, la chiarezza penniana è capace di svelare una sua molteplicità di significati, alcuni dei quali non così immediati. Ma qui siamo nel campo delle letture critiche più raffinate. Rimane, di primo acchito, la trasparenza che avvicina Penna alla linea «semplice» della poesia italiana del Novecento, quella che vede in Umberto Saba il suo campione. Non a caso il poeta triestino fu tra i primi estimatori di Penna, come anche lo stesso Montale, al quale Penna indirizza alcune lettere. Già nel 1935 l'autore degli *Ossi di seppia*, nel consegnare a Carocci le poesie a lui affidate dallo stesso Penna, aveva operato una sorta di «censura preventiva» sui contenuti, espungendo dal manoscritto alcuni testi considerati troppo espliciti nella tematica omoerotica.

I primi lettori di Penna avevano intuito l'originalità di questo autore, la sua unicità nel panorama delle patrie lettere, lontano dalle scuole (non solo poetiche: aveva, come studi regolari, soltanto il diploma di ragioniere), dall'Ermetismo al Neorealismo, per non parlare della Neo-avanguardia. La sua, dai primi testi in poi, continuerà a essere un'«aurea poesia «senza storia», in cui i temi più dibattuti in quegli anni - dall'impegno politico all'alienazione, dai problemi più urgenti della società alle sfide della modernità - non hanno diritto di cittadinanza. Come privo di sviluppo storico è l'intero arco del suo lavoro, il cui svolgimento è dominato da una dimensione di «eterno presente», splendido e immobile.

E forse è questa, oltre alle qualità intrinseche dei suoi testi, una delle ragioni di quella freschezza che ci spinge a leggerlo a quasi trent'anni dalla sua scomparsa (avvenuta nel 1977). E a considerarlo un classico del nostro Novecento.

I suoi versi possiedono una carica dirompente dissimulata con un tono dimesso e quotidiano I suoi ambienti: piazze bar, cinema e stazioni

ro. ca.

IL LIBRO Una nuova edizione della biografia scritta da Elio Pecora che smentisce molti luoghi comuni

Quella cheta follia che lo accompagnò per la vita

Della produzione poetica di Sandro Penna e delle successive raccolte si è detto qui sopra. E oggi la si può ritrovare presso Garzanti, nella collana «Gli elefanti», dove è possibile leggere l'opera in versi e in prosa, rispettivamente nei volumi *Poesie* (pp. XIV-474, euro 15,50) e *Un po' di febbre* (pp. 157, euro 9,80).

È invece uscita in questi giorni da Frassinelli una nuova edizione aggiornata dell'ormai classica biografia di Penna scritta da Elio Pecora, *Sandro Penna: una cheta follia* (pp. 244, euro 17,00), la cui prima edizione risale al 1984. L'autore - che per l'occasione ha scritto una

nuova premessa e ha ripreso diversi testi inediti del poeta - racconta la vita di Penna a partire dalla conoscenza diretta e dall'amichevole frequentazione dell'uomo, facendo inoltre riferimento alle carte trovate nella casa del poeta (dai diari giovanili ai carteggi con Saba e Montale, dagli appunti sparsi alle fotografie e ad altri preziosi materiali).

Pecora corregge l'immagine vulgata di un poeta solare e spensierato: «Una stella scialba accompagna la vita di Sandro Penna dalla sua prima età alla vecchiaia. Fiacca la salute del corpo, aggravata da un'immaginazione incline al peggio; assai poco rassicuranti gli affetti familiari, con i

genitori in lite continua, nessuna reciproca comprensione, lontananza della madre quando il figlio è ancora ragazzo, il padre distratto da commerci sbagliati e da facili amori; gli studi portati avanti senza entusiasmo, il diploma di ragioniere subito considerato inutile; la ricerca di sé faticosa, solitaria; e un'inquietudine fonda, trasalimenti e paure che lo assalgono e gli paiono irrimediabili; il timore della follia, che è piuttosto il presentimento della diversità. Ed è questa, come estraneità al mondo in cui s'aggira e ai valori imposti, che lo porterà verso i territori della scrittura e della poesia».

ro. ca.

Al Premio Viareggio del 1957 fu zittito perché confessò la sua tristezza per un amore morto. La grande amicizia con Pasolini